



St Nicholas News

Foglio inviato gratis agli amici di S. Nicola
sparsi per tutto nel mondo

Da P. Gerardo Cioffari, o.p.,
direttore del
Centro Studi Nicolaiani di Bari (Italy)
gcioffari@libero.it

Febbraio 8, 2013

SCRITTA VERSO IL 1260 DAL DOMENICANO
JACOPO DA VARAZZE

49

LA LEGGENDA AUREA

FU NEL MEDIOEVO IL LIBRO PIU' POPOLARE

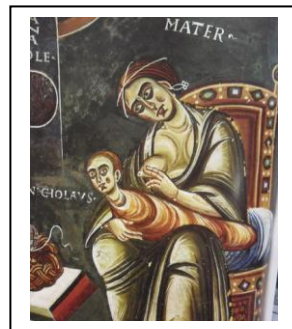
DOPO LA BIBBIA

VITA DI S. NICOLA

AVVERTENZA.

I codici manoscritti che ci hanno trasmesso il testo di **Jacopo da Varagine** sono oltre 800 e presentano notevoli differenze, per cui le speranze di poter ricostituire il testo originario dell'autore sono molto labili. Per il testo italiano mi sono rifatto a due fonti, una per i capitoli 1-10, l'altra per i capitoli 11-15 (*la divisione in capitoli è mia*). La prima sezione è tratta da un **Volgarizzamento** contenuto nel codice Panciatichiano XXXVIII del XIV secolo (Biblioteca Nazionale di Firenze), cc. 135 ss. [Ed. Guido Battelli, *Le più belle leggende cristiane*, 3^a ed., Ulrico Hoepli, Milano 1928, 515-524] La seconda è dalla **Leggenda Aurea**, Libreria Editrice Fiorentina, 1952, a cura di Cecilia Lisi, che ha tradotto da un'edizione veneziana del 1483. In quest'ultima edizione è omessa la storia dei generali di Costantino fatti liberare da San Nicola, che si trova invece sia nel **Volgarizzamento** italiano che nelle edizioni inglesi di William Caxton (1483). All'inverso, nel **Volgarizzamento**, non si trovano i capitoli 10-15 tradotti dalla Lisi. Con questa operazione credo di aver ricostituito il testo di Jacopo nella sua forma il più possibile vicina all'originale.

1.- Qui comincia la leggenda del glorioso vescovo messere Santo Niccolò.



Santo Niccolò fu della città che si chiama Patera [della provincia della Licia], e lo suo padre e la sua madre furono santissime e ricche rsone. Il nome del padre fu Epifanio, lo nome della madre fu Giovanna. Il quale avendo eglino generato nella loro gioventudine, da indi innanzi vivettono in continenza e in castidade, facendo onesta vita. Questo loro figliuolo, il primo dì che fu bagnato, istette per se medesimo ritto nel bacino; e due dì della settimana, cioè il mercoledì e il venerdì, non prendeva il suo cibo del latte se none una volta il die. E fatto giovane, schifava le dissoluzioni e le vanitadi degli altri giovani e usava di continuo alla chiesa, e qui, ciò poteva

intendere della santa Scrittura, tutto lo riponeva nell'arca della sua mente.

E in questa età della sua giovinezza, Dio chiamò a sé lo suo padre e la sua madre, ed egli rimase erede a solo di molte ricchezze. E vedendosi così rimaso, cominciò a pensare come egli potesse dispensare queste ricchezze, non a laude umana, ma ad onore di Dio.

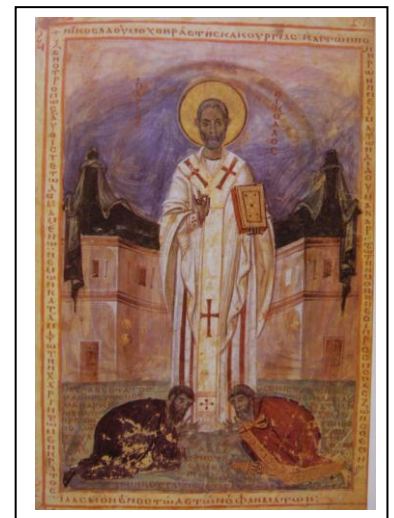
2.- Come sovvenne un suo vicino



In quel tempo era uno suo vicino, assai gentile uomo, venuto in grande povertade, intanto che tre sue figliuole vergini ch'egli aveva, s'era disposto di metterle al servizio degli uomini, e di quello guadagno nutrire se e loro. La quale cosa sentendo Niccolò, si ebbe grande malinconia, onde si pose in cuore di riparare a tanto male. Onde prese del suo uno pezzo d'oro, e si lo legò in uno panno e segretamente di nottetempo per una finestra lo gittò in casa del predetto uomo, e subito si ritornò alla sua casa. E levandosi la mattina il buono uomo, e trovando il detto oro, ringraziò molto Iddio, e incontante si ne maritò la prima maggiore sua figliuola. E dopo poco tempo, Niccolò, sentendo come il buono uomo non aveva da maritare l'altra senza il suo aiuto, andò e per lo predetto modo gli gittò in casa altrettanto oro. Di che il padre, trovando detto oro, molto ringraziò Iddio, e si ne maritò la sua seconda figliuola. E desiderando di sapere chi fosse quegli che gli aveva fatta quella così bella e grande limosina, avvisò che per la terza figliuola gli

facesse il simigliante, onde si mise a stare alla guardia per vedere chi fosse. Onde Niccolò da indi a poco tolse simigliantemente due tanti d'oro e si andò per lo predetto modo a gittarglieli in casa di notte. Il buon uomo sentendo il busso, che stava alla guardia, corse dietro a Niccolò il quale fuggiva molto ratto, e correndogli dietro disse: «*O amico di Dio, aspettami*», e così giugnendolo, conobbe che egli era Niccolò, e subito, gittandosi in terra, gli voleva baciare gli piedi, ma Niccolò non solamente che si lasciasse toccare, ma egli si fece promettere che mai nullo manifesterebbe infino ch'egli visse.

3.- Come fu fatto vescovo

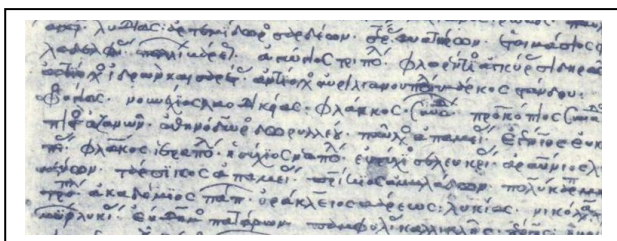


Dopo alquanto tempo, venne caso che morì il vescovo Mira. Di che, secondo l'usanza, tutti li vescovi di quel paese si ragunarono insieme per eleggere un altro vescovo. In fra' quali ve ne aveva uno di grande autorità, il quale avea a fare la confermazione dello eletto, ed egli ordinò a que' vescovi e al popolo che stessono in digiuno e orazioni, acciò che Dio gli ammaestrasse d'eleggere buono e sofficiente pastore. E in quella notte udì una voce che gli disse ch'egli stesse la mattina per tempo alla porta della chiesa, e la prima persona che venisse, ciò uno il cui nome è Niccolò, quegli eleggesse e confermasse vescovo. Ond'egli, ciò udito, rivelollo agli altri vescovi e ammonigli che stessono in orazione, ed egli starebbe alla

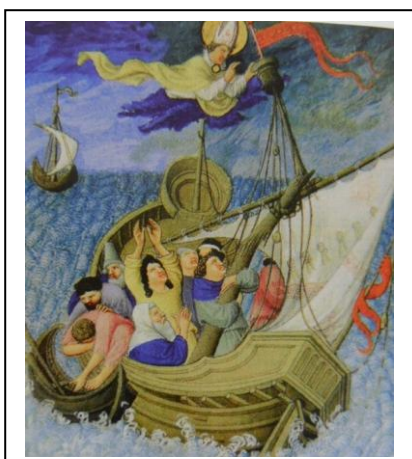
porta della chiesa. E così facendo, nell'ora del mattutino, siccome Iddio avea preordinato, Niccolò venne alla chiesa, sì come era sua usanza, e fu il primo che vi giugnesse. E lo vescovo che stava alla guardia, sì lo prese e domandollo com'era suo nome; e quegli, ch'era come colomba, in simplicitade e purtade, rispuose: « *Io sì ho nome Niccolò, servo della vostra santitate* ». Allora lo vescovo lo menò dentro, e mostrollo agli altri vescovi, onde eglino tutti insieme, molto egli contendendo di non volere essere, lo elessono vescovo e puosero in sedia.

E fatto vescovo, Niccolò, così sublimato, quella umiltà e gravezza di costumi serbava in tutte sue cose come facea anzi che fosse vescovo. E molto stava in orazione, macerando il suo corpo in vigilie e digiuni, fuggendo ogni dimestichezza di femmine. Era umilissimo e con grande benignità riceveva, e conversava con ogni persona, ed era in parlare molto virtudioso e dolce.

4.- [Concilio di Nicea] Dicesi di lui che fu nel concilio di Nicea, secondo che si trova.



5.- Come soccorse i marinai in una grande fortuna



Uno die avendo uno navile in mare grande fortuna gli uomini che dentro v'erano, temendo di perire, gittaronsi in orazione, dicendo con lagrime: « *O Niccolò, servo di Dio, se vere sono le cose che di te udiamo preghiamti che ora ci soccorri, sicché le proviamo in noi medesimi* ». E subito apparve uno in sul legno, in sua simiglianza, dicendo: « *Io sono presente. Certa cosa è che voi mi chiamaste* ». E cominciògli ad aiutare a governare nell'antenna e canapi, e di ciò che bisognava, e subito cessò la tempesta, e rimasono liberi. E poi andando alla sua chiesa, come il vidono, lo conobbono, non avendolo mai più veduto se non quella volta in mare, come detto è; onde renderono grazie a Dio e a lui della loro liberazione per gli suoi meriti, ed egli gli ammaestrò che ricevessono dalla misericordia di Dio la detta grazia, e non per i suoi meriti.

6. Come Santo Niccolò sovvenne la sua terra e cittade in una grande fame



Avvenne che fu una grande carestia e fame, di che la terra e tutta la provincia di santo Niccolò vennero in grande necessitade, e vennono a tanto che non avevano da mangiare. E santo Niccolò, udendo che al porto della sua cittade erano arrivate nave cariche di grano, andossene al porto, agli padroni di dette navi, e sì gli pregò molto che sovvenissono quel popolo almeno di cento moggia di grano, ciascuna delle navi, acciò che non morissono di fame. Di che quegli padroni rispuosono che ciò non sarebbero arditi di fare, imperò che 'l detto

grano avevano ricevuto in Alessandria a misura, e così l'abbiamo ora a presentare nel granaio dell'imperadore. E santo Niccolò disse: «*Fate ora quello ch'io vi dico, e poi Iddio provvederà colla sua potenza e grazia, che voi renderete la vostra misura compiutamente a cui dovete*». E tanto seppe sì bene dire e con tanta benignità, che coloro s'inchinarono a dargli il detto grano, e presa la pecunia, feciono vela e andarono al loro viaggio, e giunti a Roma, assegnato il detto grano agli ufficiali dell'imperatore, trovarono tanto grano quanto avevano ricevuto in Alessandria. Onde manifestarono il fatto com'era, di che ogni uomo che l'udì, ringraziarono Iddio e santo Niccolò. E molto si doleano che più non gliene avevano dato, vedendosene avere ricevuto sì fatto guiderdone. E santo Niccolò dispensò quello grano molto ordinatamente; per virtù di santo Niccolò, Dio lo fece moltiplicare per modo che ogni gente del suo popolo n'ebbe, per mangiare e per seminare, quanto bisognò per due anni.

7.- Come Santo Niccolò spense il culto di Diana, idolo pessimo.



Era quella provincia donde santo Niccolò era vescovo, molto viziata d'adorare idoli, che non vi si potea spegnere, tanto v'erano divoti; e massimamente avevano grande riverenza e fede a uno idolo chiamato Diana, che fu una pessima femmina; ma quegli paesani, infino al tempo di santo Niccolò, le faceano sacrificio e reverenza sotto un albero conservato ad onore del predetto idolo. Li quali modi e sacrifici santo Niccolò al tutto spense, e fece tagliare quello albero. Della quale cosa lo diavolo indegnò forte contro a santo Niccolò, onde fece uno olio tanto lavorato per sì fatto

modo, che dov'egli era posto, o d'esso qualunque cosa ne fosse unta, o pietra, o acqua, o ferro, o terra, ardea come paglia, e chiamavasi il detto olio mediaco. E 'l detto demonio, prese forma d'una donna religiosa, e fecesi incontro a certi ch'andavano per mare a santo Niccolò e parlando loro disse: «*Io vi prego che voi mi facciate uno servigio per amore di santo Niccolò, il quale voi andate a visitare (ché io vi sarei venuta con voi, ma per alcuna cagione non posso), ma per amore vi prego che portiate questo olio a la sua chiesa, e a mio nome ne ugnete le sue mura in reverenzia di lui*». E quegli, togliendo il predetto olio, e promettendo di ciò fare, andarono al loro viaggio. E andando, vidono venire contro a loro una navicella carica di persone, tra le quali vidono uno simile a santo Niccolò, il quale loro disse: «*Buoni figliuoli, ditemi che vi disse quella femmina e che vi diede*». Li quali gli dissono ogni cosa pe ordine. Ed egli disse loro: «*Quella sì fu la pessima diavola Diana d'inferno. Acciò che voi veggiate ch'io dico vero, gettate quello olio in mare e vedrete la sua retà*» Ed eglino ciò fecero subito. Gittato l'olio in mare, accese uno fuoco, e ardea l'acqua come stipa. Veduto ciò disparve santo Niccolò, ed eglino seguendo il loro viaggio e giugnendo a santo Niccolò, gli dissono ciò che era loro addivenuto, e con lui laudarono Iddio.

8.- Come liberò da morte tre cavalieri e tre baroni



In quello tempo s'era rubellato dallo imperio romano una gente, contro alla quale lo imperadore mandò tre baroni, lo nome dei quali era Nepoziano, Orso e Arpillone. I quali, navigando, ebbono uno vento contrario, di che per forza arrivarono al porto Adriatico nella provincia di santo Niccolò. E qui stando la gente loro, offendea a' mercatanti e alle genti della contrada, siccome indiscreti. E sentendo ciò santo Niccolò, andò e invitò a mangiare seco li predetti tre baroni, e doltesi con loro che la loro gente offendeva, e facevano alle sue danno, e forza alli mercatanti, di che li pregò che piacesse loro d'ammonirgli che ciò non facessero. Di che eglino dissono che ciò non era di loro saputo, e che comanderebbero loro per modo che ciò più non avverrebbe.

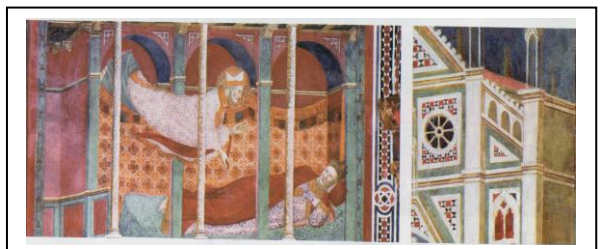
Per certa cagione essendo andato santo Niccolò in certo luogo, il consolo che signoreggiava in quella terra, essendo corrotto per moneta, tre cavalieri di quella terra, per operazione di loro nemici falsamente accusati, il detto consolo li giudicò che subito fosse loro mozzata la testa e menati al luogo della giustizia. In quella santo Niccolò tornando, fugli detto per alcuno padre: *«Una grande ingiustizia è fatta, la quale, se voi ci foste stato, non l'avreste lasciata fare, di tali tre cavalieri di questa terra, che l' consolo ingiustamente gli ha mandati a dicollare»*. Santo Niccolò dimandando s'erano dicollati, fugli detto com'erano andati alla giustizia. Di che santo Niccolò subito vi corse, e pregò li predetti tre baroni romani che andassono con lui. E giugnendo, quelli tre cavalieri erano già ginocchione con gli occhi fasciati, e lo giustiziere già aveva levato alto lo colpo della spada per dare. Allora il beato Niccolò, acceso d'uno fervente zelo, si gittò addosso al giustiziere e levogli la spada di mano, e poi sciolse coloro, e sì gliene menò seco, et andossene al detto consolo ed entrogli in casa, essendo le porte serrate. E l' consolo gli si fece incontro, facendogli riverenza e salutandolo. Lo quale santo Niccolò dispregiò, ma dissegli : *«O inimico di Dio, e trapassatore della legge, come fosti tu ardito di guardare nella mia faccia?»*. E fortemente lo riprese della ingiustizia

ch'avea commessa contra quegli innocenti cavalieri. E quegli tre baroni romani il pregarono che gli perdonasse e ricevesse a misericordia, e così fece.

E ricevuta la benedizione, li predetti tre baroni andarono al loro cammino, e giunti, conquistarono e recarono sotto il giogo dello imperio tutta quella gente rubellata, dove lo imperadore gli aveva mandati, senza nullo ispargimento di sangue.

E tornati a Roma, lo imperadore ricevette molto graziosamente e con magno onore, per tanto che per invidia molti baroni, tra con pecunia e con certi rei e falsi uomini, procurarono tanto che l' prefetto gli "accusò allo imperadore di tradimento, per modo e con sì fatte prove non vere, che lo imperadore, forte turbato contro di loro, gli fece pigliare e mettere in pregione, e subito comandò che in quella notte fossero morti.

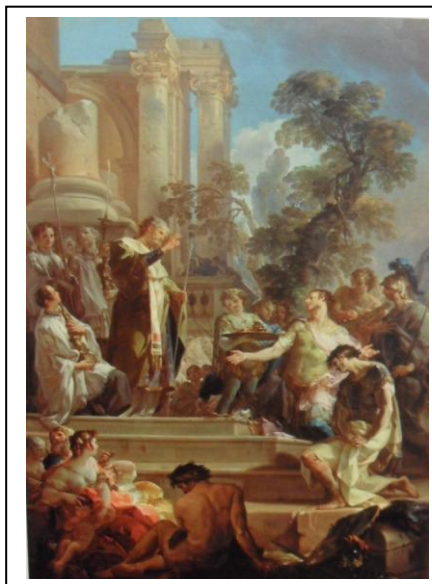
E saputo i predetti tre baroni dalle guardie come la notte dovevano morire, cominciarono forte a piagnere, stracciandosi i panni di dosso, vedendosi così giudicati senza colpa commessa. Allora l'uno di loro tre, lo quale avea nome Nepoziano, ricordandosi come santo Niccolò aveva liberati quegli tre cavalieri innocenti, come detto è di sopra, confortò i compagni dicendo: *«Poi che noi non abbiamo altro soccorso nè aiuto, raccomandiamoci divotamente a quello grazioso santo Niccolò, che liberò quei tre cavalieri innocenti nella nostra presenza»*. E così si gittarono con grande fede e divozione ginocchione, domandando il suo soccorso e aiuto. Onde in quella notte santo Niccolò apparve a Costantino imperadore, dicendogli : *«Perchè hai presi e giudicati ingiustamente a morte gli tali tre baroni! Levati subitamente e comanda che sieno lasciati, e se non, io priego il vero Iddio che ti commova incontro nemici, nella quale battaglia tu sia morto e diventi cibo delle bestie»*.



Al quale lo imperadore disse: «*Chi se' tu, che se' stato ardito d'entrare nella mia camera, e se' ardito di dirmi tali parole?*». E Niccolò rispuose e disse: «*Io sono Niccolò, vescovo di Mira e servo di Dio*». E per lo simile modo andò al prefetto e dissegli: «*O perduto de la mente, perché hai procurato la morte de' tali tre baroni, li quali non hanno nè colpa nè peccato? Or va tostamente e studia di campargli; se non lo tuo corpo tosto diventerà verminoso e la tua casa tostamente sarà distrutta*». E il prefetto rispuose e disse: «*Chi se' tu che fai queste minaccie?*». E Niccolò rispuose dicendo: «*Sappi ch'io sono Niccolò, vescovo di Mira*», e disparve.

Il prefetto, isvegliato, molto impaurito, se ne andò allo imperadore e disse l'uno all'altro le loro predette visioni. Onde subito mandarono per li predetti pregioni, e venuti, disse loro l'imperadore: «*Che arte d'incantesimo sapete voi fare, che tutta notte ci avete fatti schernire con sogni?*». Ei rispuosono che incantatori non erano, ma che non avevano meritato la morte. Allora lo imperadore gli domandò s'eglino conoscevano uno che avea nome Niccolò. E costoro, udendolo ricordare, subito levarono le mani al cielo, pregando Iddio che per li meriti di san Niccolò gli liberasse da quella morte.

E udendo l'imperadore da loro della vita e miracoli di santo Niccolò, disse loro: «*Or andate e rendete grazia a Dio, che per li meriti di santo Niccolò siete liberati, e a lui portate delle nostre gioie, e pregatelo che*



per sua cortesia più non ci minacci, e facci orazione a Dio per me e per lo mio regno».

Da indi a pochi di andarono li detti baroni al servo di Dio Niccolò a ringraziarlo della grazia ricevuta. E giunti a lui, dissongli per ordine tutto il fatto e come l'imperadore gli si mandava raccomandando. Onde eglino e chi l'udì renderono laude e grazie a Iddio e a santo Niccolò; poi da lui bene ammaestrati in Dio, si ritornarono a casa a Roma.

9.- Della sua santissima fine



Quando il Signore lo vocò ch'egli lo voleva chiamare a sè, egli lo pregò che gli mandasse li suoi angeli. E inchinato il capo, vide venire a sè gli angeli. E detto ch'ebbe quello benedetto psalmo che comincia: «*In te Domine speravi*», quando giunse a quello verso che dice: «*In manus tuas Domine commendo spiritum meum*», subito rendè lo spirito a Cristo. Negli anni del Signore trecentoquarantaquattro. E fu seppellito in una tomba di marmo, la quale gittava, poi che dentro vi fu, una fontana d'olio da capo, e da piede ne usciva vena d'acqua, e infino al dì d'oggi anche delle sue membra esce olio santo, lo quale sana molte infermitadi.

Dopo lui fu vescovo uno buono e santo uomo, il quale da molti invidiosi fu scacciato dalla sua sedia, per la qual cosa subito quello olio restò d'uscire. E poi che fu

richiamato e restituito in sedia, l'olio gittò come prima.

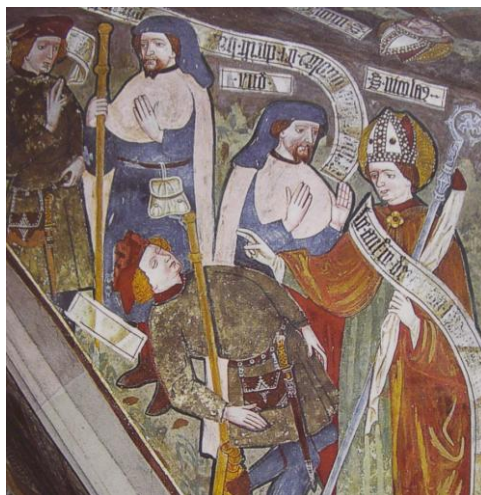
10. [Traslazione a Bari] Dopo molto tempo vennero gli Turchi e presono la città di Mira, e sì la distrussero, [E poiché alcuni soldati di Bari in quel tempo passavano per la città, i monaci li chiamarono] e apersono la sepoltura dov'era il corpo di santo Niccolò, e l'ossa sue, le quali notavano nell'olio che v'era colato d'esse, reverentemente ne portarono alla città di Bari. Negli anni del nostro Signore milleottantasette.



11.- [Il cristiano spergiuro e il giudeo]

Un uomo aveva preso in prestito una certa somma di denaro da un giudeo dopo aver giurato sulla tomba di S. Nicola di restituirla appena gli fosse stato possibile. Poiché il debitore indugiava a restituire il denaro il giudeo glielo chiese. Disse quello: «Te l'ho già reso». Allora il giudeo lo portò in tribunale dove fu comandato al debitore di giurare. Questi aveva riempito d'oro un bastone vuoto e lo aveva portato con sé come per appoggiarvi.

Prima di giurare dette il bastone al giudeo, poi affermò di avergli reso anche più di quanto gli dovesse. Dopo aver pronunciato



questo giuramento riprese il bastone che il giudeo gli restituì, ignaro come era di tale inganno; ma nel cammino di ritorno il debitore cadde addormentato e un carro che veniva di gran corsa lo schiacciò: anche il bastone si ruppe e l'oro si sparse attorno. Quando seppe ciò il giudeo andò sul posto e si accorse dell'inganno: tutti i presenti lo incitavano a riprendersi il denaro ma egli disse: «*Lo riprenderò soltanto se il morto tornerà in vita per merito di S. Nicola: ed io mi battezerò e sarò cristiano*». Subito il morto risorse e il giudeo fu battezzato nel nome di Cristo.

12.- [L'icona frustata]

Un altro ebreo vedendo la grande potenza di S. Nicola nel compiere miracoli si fece fare un'immagine di lui per tenerla in casa. Quando partiva per qualche viaggio gli affidava tutte le sue cose con queste o simili parole: «*Ecco Nicola: ti affido tutti i miei beni; se non me li custodirai ti farò battere e flagellare*». Una volta mentre l'ebreo era lontano vennero i ladri e gli rubarono ogni avere: rimase nella casa la sola immagine di S. Nicola. Quando il giudeo tornò e si vide depredata di ogni sua sostanza si rivolse all'immagine di S. Nicola con queste parole: «*Nicola, non ti avevo posto nella mia casa per salvare i miei beni dai ladri? Ma tu non hai saputo tenerli lontani e meriti ogni sorta di tormenti: tormentandoti mi vendicherò del danno sofferto, battendoti e flagellandoti sfogherò il mio furore*». Ed

afferrata l'immagine l'ebreo cominciò a percuoterla con tutta la sua forza.



Fatto meraviglioso e stupendo ! Il santo apparve ai ladri che si dividevano la refurtiva e disse : *«Guardate come è ridotto il mio corpo: per voi sono stato crudelmente battuto, per voi ho sofferto tanti tormenti; guardate come è rosso il sangue che esce dalle mie ferite! Andate e restituite quanto avete rubato o l'ira di Dio cadrà su di voi e il vostro delitto sarà conosciuto e ne pagherete la pena»*. Dissero i ladri : *«Chi sei tu che ci parli ?»* E quello : *«Sono Nicola servo di Gesù Cristo flagellato dall'ebreo per la vostra rapina»*. I ladri atterriti andarono dal giudeo e raccontarono il miracolo. Il giudeo riebbe tutti i suoi averi e abbracciò la fede cristiana; i ladri si pentirono dei loro delitti e tornarono sulla retta via.

13.- [Il diavolo in veste di pellegrino]



Un uomo celebrava solennemente ogni anno la festa di S. Nicola secondo le intenzioni del figlio che studiava belle lettere. Apprestò una volta un banchetto e invitò molti religiosi. Venne il diavolo vestito da pellegrino e bussò alla porta per chiedere l'elemosina. Disse il padre al figlio: *«Vai tu stesso a dare l'elemosina a questo pellegrino»*. Ma il figlio non trovò più il pellegrino alla porta e lo scorse mentre si allontanava. Lo seguì fino a un crocicchio e là il diavolo gli saltò addosso e lo strangolò. Il padre depose sul letto il corpo del figlio e gridando diceva: *«Figlio mio caro cosa ti è successo? Questa, S. Nicola, è la ricompensa per la devozione che ho sempre avuto verso di te?»* Il figlio, quasi fosse svegliato da queste grida, aprì gli occhi e risorse.

14.- [La coppa d'oro]

Un uomo nobile pregò il beato Nicola perchè Dio gli concedesse la grazia di un figlio: promise che lo avrebbe condotto nella chiesa a lui dedicata e che gli avrebbe offerto un vaso d'oro. Nacque il figlio e divenne adulto onde quell'uomo fece fare il vaso d'oro. Questo riuscì molto bello tanto che il nobile lo prese per sè e ne fece fare per S. Nicola uno dello stesso valore. Poi si imbarcò col figlio per andare alla chiesa di S. Nicola. Durante il viaggio il padre disse al figlio di prendergli l'acqua con quel vaso che per primo aveva fatto fare in onore di S. Nicola. Il figlio ubbidì, ma cadde col vaso nel mare e disparve.



Il padre piangendo amaramente continuò il suo viaggio. Arrivato davanti all'altare di S. Nicola gli offrì il vaso che per secondo aveva fatto fare in suo onore: ma per una invisibile spinta cadde dall'altare. Di nuovo tentò di avvicinarsi, ma fu ugualmente respinto; ed ancora, e più violentemente la terza volta. Tutti guardavano stupiti questa scena straordinaria: ed ecco apparire all'improvviso il figlio sano e salvo con il primo vaso nelle mani. Narrò a tutti che era precipitato nel mare ma che il santo Nicola lo aveva preservato da ogni male. Il padre felice donò al santo tutti e due i vasi.

15.- [Adeodato]

Un ricco uomo per intercessione di S. Nicola aveva avuto un figlio a cui aveva posto nome Adeodato. Per riconoscenza al santo aveva elevato una cappella nella sua stessa casa e vi celebrava ogni anno, solennemente, la festa. Un giorno Adeodato fu fatto prigioniero da una tribù di Agareni e divenne schiavo del re: era infatti la sua patria vicina al paese degli Agareni. L'anno dopo il padre celebrava devotamente la festa di S. Nicola; il figlio teneva nelle sue mani una coppa preziosa e serviva il re: lo serviva e sospirava pensando al dolore dei genitori e alla festa che in quel giorno si celebrava nella sua casa.

Il re l'obbligò a dire il motivo della sua pena, e gli rispose: “*San Nicola faccia quello che più gli piace; tu resterai mio schiavo*».

Ed ecco che un vento furioso scosse la casa del re, rapì a volo il giovane e lo depose davanti alla porta della chiesa di S. Nicola dove i suoi genitori stavano celebrando la festa solenne: e grande fu la gioia di tutti.

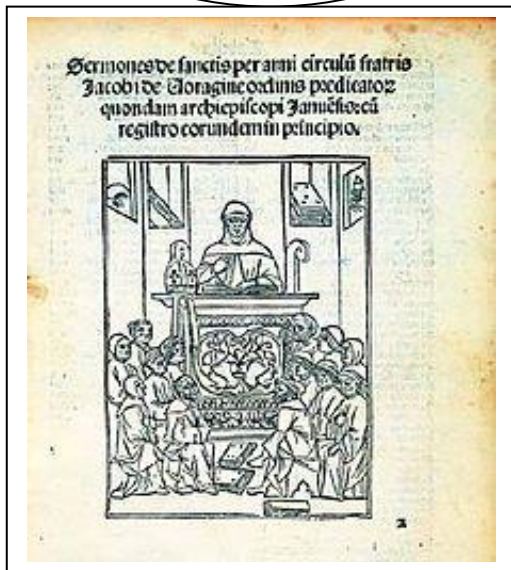


Note capitolo per capitolo

1. Alcuni codici hanno Patras, invece del corretto “Patara”; i nomi dei genitori e episodio del bimbo in piedi sono apocrifi (dalla *Vita Nicolai Sionitae*). **4.-** Nota la concisione (non si sono ancora diffuse le leggende sulle azioni di Nicola in quel concilio); **6.** E’ detto Roma; nelle fonti greche è Costantinopoli; **7.** Jacopo da Varagine mescola due episodi distinti: il taglio dell’albero (dall’apocrifa *Vita Nicolai Sionitae*) che sostituisce l’abbattimento del tempio di Diana (della Vita “canonica” di Michele Archimandrita, VIII-IX secolo); quindi il demone cacciato dal tempio (qui è cacciato dall’albero) è identificato con Diana; **8.** Adriatico, svista per Andriake, il porto di Mira; il preside di Mira o governatore è definito “Console”; gli stratelati o comandanti militari sono chiamati “baroni”, mentre nuovamente Costantinopoli è detta Roma; **9.** Qui è detto che Nicola muore nel 344, ma nella maggior parte dei codici è detto 343; Jacopo vi aggiunge la manna (miro) e riprende l’episodio del vescovo ingiustamente espulso che provoca l’arresto del flusso della manna; **10.** La traslazione a Bari in molti codici è alquanto corrotta, qui invece è corretta (tuttavia si allinea con la *Leggenda russa*, che vede i monaci di Mira contenti di consegnare ai baresi le reliquie per salvarle dai turchi; **12.** Nell’antico testo greco (*Iconia s. Nicolai in Africa*) protagonista è un “vandalò” o un barbaro o saraceno, non “giudeo”; **15.** Una volta tanto Jacopo si attiene al testo greco (molto più sobrio), piuttosto che alle rielaborazioni latine.

L'AUTORE
E LA SUA OPERA

JACOPO
DA
VARAGINE



JACOPO DA VARAGINE nacque a Varazze (Varagine) in Liguria intorno al 1228. Quindicenne entrò nell'Ordine Domenicano, distinguendosi ben presto per la sua brillante intelligenza. Eletto più volte priore (Como, Bologna, Asti), era provinciale di Lombardia (1267-1286) quando l'Ordine fu scosso dalla deposizione del maestro generale Muñoz de Zamora ad opera del papa francescano Nicola IV. Nel 1292 fu consacrato arcivescovo di Genova, adoperandosi a portare la pace tra le fazioni cittadine. Morì nel 1298. A beatificarlo fu Pio VII nel 1816.

Nonostante i suoi impegni istituzionali e la sua intensa predicazione Jacopo da Varagine ebbe modo di scrivere opere notevoli come il *Chronicon Januense*, i vari *Sermones* (a. *De Sanctis*, b. *de sanctis per circulum anni feliciter*, c. *de omnibus evangeliiis dominicalibus*, d. *de omnibus evangeliiis*) oltre

al *Marialis*, *qui totus est de beata Maria compositus*). L'opera però che gli ha dato gloria imperitura è la *Leggenda Aurea*, una raccolta di vite dei Santi che fu seconda soltanto alla Bibbia come diffusione popolare. Basti dire che ci sono pervenuti oltre 800 manoscritti.

Altri due domenicani si erano cimentati in opere sulle Vite dei Santi: Jean de Mailly con la sua *Abbreuiatio in gestis et miraculis sanctorum* e Bartolomeo da Trento col suo *Epilogus in gestis sanctorum*, ma la *Leggenda Aurea* oscurò la fama di entrambi. Lo scopo era comunque lo stesso: offrire ai predicatori degli *exempla* che, allo stesso tempo, stuzzicassero la fantasia dei fedeli e ne suscitassero il desiderio di imitarli.

All'eccezionale diffusione nel medioevo, seguì dopo il 1500 un netto calo a causa delle critiche nel senso di inattendibilità storica (in particolare dell'umanista Giorgio Witzel e di Juan Luis Vives). A sottolineare la grande importanza per la storia della pietà popolare è stato invece nella seconda metà del XX secolo Theodor de Wyzewa

La *Leggenda* è divisa in cinque sezioni: Avvento/Natale, Natale/Septuagesima, Settuagesima-Pasqua, Ottava di Pentecoste-Natale). Ovviamente Nicola è inserito nell'Avvento.

Qui ho tenuto conto del *Volgarizzamento* del XIV secolo, della prima traduzione inglese di William Caxton (anche in una ristampa curata da Willis M. Rivinus), della traduzione di Cecilia Lisi e di alcuni altri testi. Le principali differenze sono:

- 1.- Caxton ha un prologo (assente sia nel *Volgarizzamento* che nella traduzione della Lisi)
- 2.- Caxton e il *Volgarizzamento* contengono la *Praxis de stratelatis* (che manca nella Lisi)
- 3.- Caxton e *Volgarizzamento* si fermano alla morte di San Nicola, mentre la Lisi continua (nn. 11-15) con altri cinque miracoli.

Si noti che sia il *Volgarizzamento* sia il testo *englished* da Caxton sono stati ritoccati per agevolarne la lettura, il primo da Guido battelli, il secondo da F. S. Ellis (per i Temple Classics, 1900).